

Evviva la risurrezione ! (XXXII domenica TO C - Lc 20,27-38)

Prima di entrare nel vivo del messaggio di questo Vangelo dobbiamo anzitutto spendere qualche parola sulla legge del “levirato”, pratica per noi oggi inconcepibile. Era una legge comune a tutto il Vicino Oriente nata per permettere una discendenza all’uomo morto senza figli. Tale legge prescriveva perciò che uno dei suoi fratelli doveva prendere in sposa la cognata rimasta vedova (per i dettagli andate a leggere Dt 25,5-10, così vedrete anche cosa succedeva al fratello, che rifiutava di mettere in pratica tale legge...). La questione era che i figli permettevano ai genitori di “rivivere” (in loro) dopo la morte, per non sparire mestamente nell’oblio... Siamo di fronte ad una mentalità piuttosto “materialista”, non ancora impregnata della fede nella risurrezione...

In questo contesto si inserisce la storiellina della vedova dai sette mariti raccontata a Gesù dai sadducei. Dovete sapere che i sadducei credevano solamente a ciò che era scritto nel Pentateuco (i primi cinque libri della bibbia), che a quel tempo si riteneva scritto da Mosè in persona. Dato che in nessuno dei libri del Pentateuco Mosè fa cenno alla risurrezione dopo la morte, vuol dire che la risurrezione non fa parte delle cose rivelate da Dio e quindi è una balla galattica. Per cui, dal loro punto di vista, tutti quelli che invitano la gente a credere alla risurrezione dopo la morte sono degli autentici ciarlatani (per esempio i farisei e Gesù). Come non ricordare l’esperienza di S. Paolo ad Atene quando, subito dopo aver annunciato il mistero della risurrezione di Gesù, fu deriso e considerato dai più un povero stupido: «*Ti sentiremo su questo un'altra volta...*» (At 17,32).

Vediamo la reazione di Gesù. Da super esperto di Sacra Scrittura, dà una lezione di teologia biblica ai sadducei, utilizzando proprio un versetto del Pentateuco (del libro dell’Esodo), dove Dio si rivela a Mosè come «*il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*». Il fatto che Dio usi il “presente” e non il “passato” (non dice di essere il Dio che “era” una volta di Abramo, di Isacco e di Giacobbe), indica che Abramo, Isacco e Giacobbe, seppure abbiano concluso la loro vita terrena, siano considerati “vivi” da Dio. Questo perché - continua Gesù - «*Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui*».

Dio non ama la morte, ma la vita. Per cui la risurrezione è la risposta di Dio al limite biologico della natura umana. La logica conseguenza del fatto che Egli ami gli uomini di un amore eterno. Una relazione d’amore infinita che niente può ostacolare, nemmeno la morte. È quello che avevano ben compreso la madre e i sette figli martiri della prima lettura. La loro testimonianza di fede nella risurrezione è davvero “stupefacente”. Infatti, per tutti e otto la risurrezione dopo la morte è un dato di fatto indiscutibile. Lo Spirito Santo ha messo nei loro cuori la certezza che Dio ama i suoi figli “per sempre”, e che perciò non potrà non ridare loro la vita dopo la morte: «*Tu, scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna*» (2Mac 7,9).

Questa certezza dà loro la forza di subire tutte le crudeltà dei loro carnefici, per morire fedeli alla legge di Dio. La certezza della risurrezione dopo la morte è la “medicina” più potente contro tutte le difficoltà e le prove della vita, anche le più dolorose. Penso per esempio alle tragiche morti provocate dalle calamità naturali (vedi i terremoti di questi ultimi tempi). Se non avessimo la certezza della risurrezione, come potremmo accettare che Dio “permetta” tutto quel dolore, quella distruzione e quella morte? Proprio in quei momenti di “morte” la frase di Gesù: «*Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui*», assume tutta la sua forza e potenza, divenendo l’unica parola che può davvero donare consolazione e speranza “nella risurrezione”...

Una risurrezione che come Gesù spiega ai sadducei non è un mero “ritorno” alle modalità di vita sulla terra (come affermano per esempio i testimoni di Geova). Essa è una novità assoluta, che non ha termini di paragone sulla terra. Gesù dice infatti che saremo come gli “angeli” in cielo. Non nel senso che avremo le ali, o che saremo asessuati, ma che con la risurrezione non spetterà più ai figli di tenere vivo il ricordo dei loro genitori, trasmettendolo di generazione in generazione. Sarà infatti il nostro Sposo divino a garantire per tutta l’eternità il ricordo perpetuo del nostro nome e di tutto il bene che avremmo fatto in lui e per lui sulla terra... Amen!